

Turchia: gli ufficiali greci allontanati dalla base della NATO a Smirne

A pag. 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mozambico: manifestazioni e nuovi riconoscimenti per la Guinea-Bissau

A pag. 12

Sciopero generale, manifestazioni in tutte le città mentre in Parlamento si levano le richieste dei partiti antifascisti

IL PAESE ESIGE FATTI CONCRETI CHE STRONCHINO LE TRAME FASCISTE Ordine nero si attribuisce la strage

Perna al Senato e Natta alla Camera denunciano le responsabilità governative, sottolineano che nella lotta al terrorismo fascista il nodo essenziale è quello della volontà politica e chiedono che il governo torni fra pochi giorni a riferire sull'intera questione - I missini dichiarano che sapevano dell'attentato ma fornirono alla polizia piste infondate

Nessuna tregua

IL 5 AGOSTO — così come il 29 maggio dopo la strage di Brescia — l'Italia si è levata in un moto possente contro la mostruosa catena di delitti dell'eversione fascista. Chi con tanta ferocia e determinazione ha puntato tutto sulla carta della paura e del caos, ha avuto una nuova risposta. Ma il movimento e l'accusa che vengono dal Paese hanno un senso politico preciso: essi pongono problemi urgenti e chiedono fatti precisi. Colera e seduzione si uniscono, in queste ore, alla richiesta che l'opera delle «trame nere» venga troncata facendo leva su di un coerente impegno antifascista — cioè su quella politica che la Costituzione detta come primo dovere della Repubblica nata dalla Resistenza — e dando finalmente prova di avere la forza di denunciare e lacerare quella rete di inadempienze, di connivenze e di complicità che ha reso possibile, nel corso di cinque anni, a partire dalle bombe del 1969, i delitti che portano il segno della bestialità nazista.

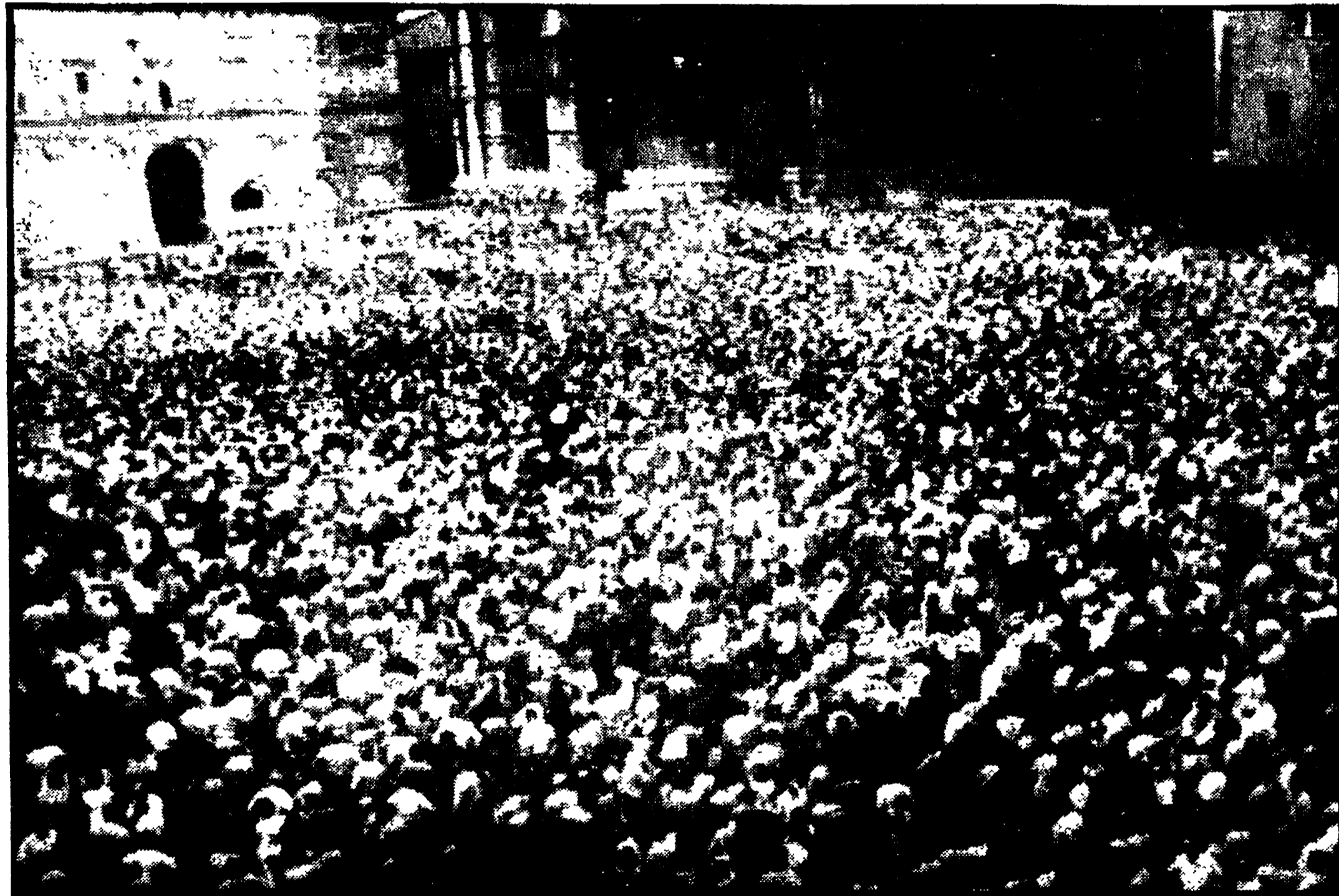
Nelle aule delle due Camere si è espresso in larga misura il sentimento che è di tutto il Paese. La denuncia pressoché generale del fascismo e l'assoluta volontà di difendere le conquiste democratiche da parte delle forze governative, tuttavia non bastano. Di fronte a ciò che è accaduto nell'area di potere settimanale in piazza della Loggia a Brescia e nella galleria della linea ferroviaria Firenze-Bologna, queste affermazioni rischiano di apparire solo una rinfacciata giustificazione di un fatto che non è seguito da atti chiari e decisi.

I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, al Senato e alla Camera, hanno perciò levato una dura accusa verso le responsabilità governative chiedendo che sia bandita ogni incertezza.

Nel dibattito parlamentare non è mancato uno squallido tentativo dei caporioni neofascisti di scaricare le responsabilità politiche e di ammorbidire le prove che si accumulano sui collegamenti di esponenti missini con le trame eversive, facendo ricorso a un diversivo, che apparirebbe farsesco se non fosse compiuto sullo sfondo di una terribile tragedia, e che ha finito con il togliere infondati, la torbida luce su questo partito. Il MSI ha detto alle Camere che esso sapeva di un possibile attentato e che ne informò la polizia, ma il ministro degli Interni ha rivelato che, in quella occasione, furono forniti indizi falsi e poi del tutto infondati. La mossa si è rivelata contro chi aveva avuto la spudoratezza di tentare, proprio quando un gruppo nazifascista, «Ordine nero», si assumeva la paternità dell'attentato al treno, con un messaggio agghiacciante, che indica nelle dodici vittime innocenti di domenica scorsa il prezzo per vendicare Giancarlo Esposito, il terrorista ucciso 2 mesi fa.

Gli stessi fatti chiariscono gli elementi essenziali dell'ultimo crimine e, più generale, dei piani eversivi. «Ordine nero» è la prosecuzione del disicilio «Ordine nuovo», fondato dal deputato missino Rauti. Si tratta di un gruppo nato, così come sono nati altri nuclei simili. Più grave diviene, quindi, la prova delle carenze, delle complicità e delle connivenze. La azione perché venga fatta pulizia una volta per tutte deve continuare, deve andare fino in fondo, il moto antifascista del Paese non darà tregua a chi ha il dovere di colpire.

c. f.



BOLOGNA — La città medaglia d'oro della Resistenza ha dato vita ad una possente manifestazione unitaria antifascista. Decine e decine di migliaia di cittadini si sono raccolti in piazza Maggiore dove hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti democratici e dei sindacati

Imponente risposta antifascista del Paese

Grande manifestazione a Roma nella piazza di Campo de' Fiori

I lavoratori di tutte le categorie, i democratici italiani hanno risposto con slancio all'appello antifascista lanciato dalle forze democratiche e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dopo il mostruoso attentato nero sul treno Roma-Brennero del 4 agosto. Lo sciopero, le innumerevoli manifestazioni di protesta sono pienamente riusciti in tutta Italia. L'astensione dal lavoro dei ferrovieri (che avevano ritardato le partenze dei treni dalla mezzanotte) è stata di 2 ore, dalle 17 alle 19. Nel pomeriggio sono rimasti chiusi anche negozi, laboratori artigiani, sale cinematografiche, ecc. Di particolare rilievo le manifestazioni di massa svoltesi a Roma (nella piazza di Campo de' Fiori), Bologna, Firenze, Milano, Genova, Torino, in Toscana ed in Emilia Romagna, in Umbria, in numerosi centri del Mezzogiorno, caratterizzate da cortei, comizi, assemblee nei luoghi di lavoro, olt. I porti di Genova, Massa Carrara, Venezia ed altre città sono rimasti paralizzati. Numerosi consigli comunali si sono riuniti in seduta straordinaria. Il sindaco di Roma D'Adda dopo aver letto una dichiarazione di condanna e di sdegno, concordata con tutti i gruppi antifascisti, ha annunciato che insieme ai capigruppo dei partiti dell'arco costituzionale si recerà dal presidente del Consiglio per chiedere che le trame eversive siano chiaramente identificate e stroncate e che l'azione dello Stato sia certa, decisa e conclusiva.

ALLE PAGINE 5 E 8

L'aberrante messaggio del gruppo neonazista

Il foglio firmato «Ordine nero» è stato fatto trovare in una cabina telefonica a Bologna - Il testo in cui si rivendica l'attentato è stato completato con significativi particolari solo dopo che l'eccidio era stato consumato

Dai nostri inviati

BOLOGNA, 5. «Ordine nero» con crimine sfrontatezza si è assunto la paternità della strage avvenuta ieri sul treno espresso «Italicus» a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria di San Benedetto Val di Sambro, situata allo sbocco della galleria dell'Appennino lungo la «direttissima» Firenze-Bologna.

Le canaglie fasciste hanno apertamente ammesso la loro diretta responsabilità dell'assassinio dei dodici passeggeri dell'Italicus e del ferimento di altre quarantotto persone, di cui due — i giovani fratelli Marisa e Mauro Russo, i genitori dei quali ed un fratellino sono rimasti carbonizzati nel tremendo rogo della «quinta» carrozza dell'espresso — versano in gravissime condizioni all'ospedale «Maggiore» di Bologna.

Lo hanno fatto in un farneticante dattiloscritto rinvenuto questa notte poco dopo la strage in una cabina telefonica della stazione di Porta D'Azeglio nei pressi del centro storico di Bologna. A questo, la cronaca della seconda giornata del

dopotragedia, registra sul piano delle indagini, altri fatti: la identificazione del tipo della «sveglia» rinvenuta in galleria, nei pressi del luogo dove è esploso il vagono che è di costruzione tedesco-occidentale (e non sovietica, come invece è stato incoerentemente preannunciato in un notiziario radio di questa mattina); la identificazione, sia pure non ancora ufficiale, delle dodici vittime della strage; il proseguimento, fra contrasti e contraddizioni di ogni genere, delle indagini per scoprire gli esecutori materiali dell'attentato e la sede da cui questo sarebbe partito. Al momento, nuovi elementi fanno propendere per Roma senza tuttavia escludere Firenze.

Sull'argomento abbiamo registrato alcune dichiarazioni del questore di Bologna, dott. Giuseppe Lettieri, di un certo interesse per la esplicita ammissione che la strage fa parte di un evidente disegno della strategia della tensione e che, verso gli ambienti di destra vanno portate avanti in tutta Italia (e non solo nel nostro paese) le indagini.

Su questo documento, torneremo più avanti per alcuni elementi che emergono da una sua attenta lettura e che servono a fare una certa luce sulla organizzazione della strage di San Benedetto Val di Sambro.

Ora vediamo invece come il dattiloscritto è arrivato nelle mani della polizia e della magistratura bolognese. Occorre anzitutto fare un passo indietro di alcune ore rispetto al momento del rinvenimento del volantino, ieri pomeriggio alle ore 15.30, arrivata una telefonata al centralino del «Resto del Carlino» di Bologna. L'anonimo interlocutore ha chiesto di parlare con un cronista. Gli è stato passato il vice-capocronista del quotidiano bolognese Franco Basile. Lo sconosciuto si è qualificato come esponente di «Ordine Nero» e ha detto: «Questa notte riceverete una telefonata con la quale vi indicheremo il luogo dove porteremo un messaggio riguardante l'attentato all'espresso». Dopodiché la comunicazione si è interrotta.

Stamani, nel corso di una conferenza stampa, il vice questore di Bologna, dottor Luigi Rossi ha dichiarato che subito dopo la telefonata del «Resto del Carlino» si è messo in contatto con i dirigenti della questura informandoli dell'accaduto. «Abbiamo chiesto — ha proseguito il dottor Rossi — l'autorizzazione del magistrato perché potremmo controllare il telefono del giornale con lo scopo di intercettare e registrare una nuova chiamata. Il magistrato ci ha rilasciato l'autorizzazione. Ci siamo rivolti alla direzione della SIP affinché sistemasse il dispositivo di intercettazione sulle linee del giornale. L'ingegnere Durichetto della SIP ha accettato che era impossibile risalire attraverso la telefonata al chiamante. Co-

munque il dispositivo è entrato in funzione». Questa notte alle ore 1.19 è squillato l'apparecchio del «113» in questura (questo particolare non è stato né confermato, né smentito dai funzionari). Uno sconosciuto ha detto: «Sono di Ordine Nero. Recatevi nella cabina telefonica di Porta San Mamolo (Porta D'Azeglio) e nell'elenco telefonico di Ferrara troverete un nostro messaggio». Una «Gazzella» della «Mobile» ha raggiunto il piazzale. Due sottufficiali hanno sfogliato l'elenco e fra le pagine degli abbonati di Ferrara hanno rinvenuto il dattiloscritto.

Quasi contemporaneamente anche alla redazione del quotidiano bolognese è giunta la stessa telefonata. Ritorniamo ora al documento (dattiloscritto e non ciclostilato), soffermandoci su due particolari di rilevante importanza ai fini dell'indagine e dell'individuazione dei responsabili della strage. Il numero delle vittime (12) e quello del giorno della data (3) sono quasi sicuramente stati battuti successivamente al testo del volantino. Questa ipotesi è avvalorata da un significativo particolare: la battuta dei due numeri è più leggera delle altre parole contenute nel testo ed inoltre

Carlo Degl'Innocenti
Marcello Lazzerini
(Segue a pagina 3)

Secondo notizie di agenzia

Un neofascista tra i morti del direttissimo?

La agenzia di stampa ANSA ha diffuso nella notte una nota nella quale si afferma: «A tarda ora si è sparsa la voce che fra le vittime dell'attentato ci sarebbe anche il giovane triestino Sergio Hecker, noto come militante in organizzazioni della destra extraparlamentare. Il riconoscimento sarebbe stato fatto dal fratello minore Mario. Il capo dell'ufficio politico della questura di Bologna, dottor Bernardini, continua l'agenzia, ha negato tale circostanza ed ha detto che le voci sono prive di fondamento. Il nome di Hecker, secondo il funzionario, non figura «in alcuno dei nostri elenchi».

In ambienti vicini alla questura bolognese si è però fatto notare che l'identikit disegnato sulla scorta di alcune testimonianze rappresenta una riproduzione abbastanza fedele dell'immagine della giovane vittima ancora ufficialmente senza nome. Il nome di Sergio Hecker non è noto negli archivi del neofascismo italiano mentre figura un cognome simile, cioè De Eccher, ma con il nome di Cristian. Quest'ultimo è stato più volte alla ribalta della cronaca del neofascismo come responsabile dell'organizzazione di Avanguardia Nazionale per la zona Nord Est. Fermato per un attentato l'anno scorso e poi rimesso in libertà insieme ad un camerata, dieci giorni fa è stato interrogato dal magistrato di Trento per incarico del giudice istruttore di Padova Tamburino, che indaga sulla Rosca del Venet.

Lo sdegno dei lavoratori e del popolo italiano, manifestato con forza nello sciopero e nelle manifestazioni svoltesi in tutto il Paese, e la volontà delle grandi masse perché si ponga drasticamente e presto fine alla tragica catena di attentati ed imprese criminali, hanno trovato, soprattutto per iniziativa del PCI e di tutte le forze di sinistra, larga espressione nel corso dei dibattiti sui tragici fatti svoltisi al Senato ed alla Camera.

Al Senato i comunisti intervenendo nel dibattito seguito alle dichiarazioni di Taviani in risposta alle interrogazioni sulla strage fascista, hanno rivendicato la necessità che il governo «passi dalle parole ai fatti». Analogo giudizio è stato espresso anche dalle forze di sinistra. Anche il presidente dell'Assemblea, Spagnoli, aprendo la seduta, aveva rilevato che, di fronte a questo nuovo crimine, «sembravano non bastare più le parole di esecrazione e di condanna», ma che a queste «deve aggiungersi l'invito a tutti i poteri dello Stato a dare prova di assoluto rigore e di estrema fermezza nel prevenire e nel combattere ogni disegno criminale».

Il governo — hanno replicato al ministro Taviani il compagno Perna, per il gruppo comunista, Arfé, per il gruppo socialista, Galante Garrone per la Sinistra indipendente — non può limitarsi a ripetere generiche affermazioni di voler colpire i responsabili delle trame nere: le parole non bastano più, ci vogliono i fatti. L'Italia antifascista chiede che siano colpiti a morte, ora e non domani, i nemici della democrazia e della libertà; chiede che il governo agisca subito contro ogni forma di complicità e connivenza tuttora presente nell'apparato dello Stato, nei servizi di sicurezza.

In particolare il compagno Perna ha chiesto al governo di tornare tra pochi giorni di fronte al Parlamento per dire che cosa concretamente è stato fatto di fronte a questa gravissima situazione, per venire a capo di ciò che di marcio esiste nella complicità degli apparati dello Stato, per seguire davvero le piste nere, rompere con le collusioni e le complicità internazionali.

Nella sua esposizione il ministro Taviani ha subito rilevato che il nuovo bestiale attentato «non può essere avverso nel disegno di chi vuole la fine della democrazia in Italia». I primi rilievi tecnici lasciano supporre che si sia trattato di un ordigno «complesso, carico con notevoli dosi di tritolo, tra i tre e i quattro chilogrammi».

Dopo aver ricordato che in data 8 luglio la direzione generale di PS aveva dato disposizione per l'intensificazione dei servizi sui treni, Taviani ha riferito che in data 17 luglio i caporioni missini Almirante e Covelli, in un incontro da loro chiesto specificamente questa che non ha bisogno di commenti tanto appare strumentalmente predisposta per suffragare la

(Segue a pagina 2)